

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE
DELLA
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI

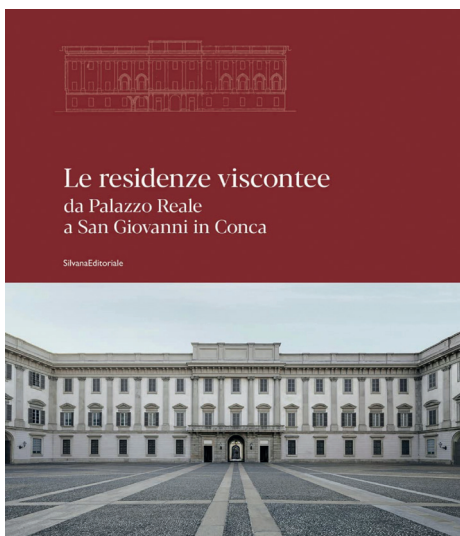


Milano University Press

riografia su Morimondo, ribadendo come lo studio di un singolo ente monastico costituisca un osservatorio privilegiato per l'analisi di processi di portata più ampia.

Nel complesso, il volume si distingue per l'elevato livello scientifico, per la solidità dell'impianto metodologico e per la capacità non solo di fare il punto sugli studi, ma anche di aprire in modo convincente nuove linee di ricerca. *L'abbazia di Morimondo nei secoli XII e XIII* si configura pertanto come un contributo di riferimento per la storia del monachesimo cistercense e per la medievistica lombarda e punto di ripartenza per futuri approfondimenti sulle tematiche monastiche.

Stefano Bernardinello



Le residenze viscontee da Palazzo Reale a San Giovanni in Conca, a cura di Serena Romano e Marco Rossi, Milano, Silvana Editoriale, 2023, pp. 424 (Milano e l'Europa nel Trecento: la città, i palazzi, le immagini, 1)

Il volume costituisce un'importante raccolta di studi da *pendant* al volume *Strategie urbane e*

rappresentazione del potere. Milano e le città d'Europa, 1277-1385, curato dai medesimi autori per la stessa casa editrice (2023). L'opera si presenta come una miscellanea costituita da diciotto contributi raggruppati, ad eccezione delle due introduzioni, in tre sezioni: I. *Palazzo Reale*; II. *Arcivescovado*; III. *I palazzi di Bernabò Visconti e San Giovanni in Conca*. La struttura del volume risulta particolarmente efficace e agevole anche grazie all'impiego di immagini ed elaborazioni grafiche. A completare lo studio, l'apparato documentario presentato nella sezione conclusiva *Regesti*, a cura di Carlo Cairati e Edoardo Rossetti.

Come dichiarano gli stessi curatori nell'introduzione, l'opera rappresenta il risultato di due progetti di ricerca patrocinati dal comune di Milano, dall'Università Cattolica e dalla Regione Lombardia: il primo su Palazzo Reale fra XIV e XV secolo, il secondo sull'*insula* viscontea. Da questi studi emerge una prospettiva storica e storico-artistica inedita e approfondita sulle residenze del grande – e grandioso – “quartiere” visconteo di Porta Romana dominato dall'Arengo, dall'Arcivescovado e dal complesso palaziale bernaboviano. Questi edifici occupavano complessivamente un vasto settore urbano di cui sopravvivono oggi solo poche tracce materiali a causa di trasformazioni e distruzioni talvolta compiute già in antico, e di una generale indifferenza storiografica che ne ha obliterato a lungo la memoria.

Alle diverse fasi di formazione e alle modifiche strutturali subite dall'*insula* di Porta Romana è dedicato il contributo introduttivo di Edoardo Rossetti, che analizza l'evoluzione dello spazio cittadino anche in relazione a creazione, persistenza e mutamento della memoria dei luoghi del potere visconteo dal Medioevo fino alla contemporaneità. Partendo dalla genesi dell'ampio contesto dell'*insula*, formato con un processo di “invasione della scena urbana”, Rossetti ripercorre le vicissitu-

dini edilizie e l'attrattiva abitativa e simbolica del luogo, al quale a partire da Gian Galeazzo si imporrà a fasi alterne la concorrenza del castello di Porta Giovia. Dopo aver analizzato il periodo sforzesco, caratterizzato dall'ambigua politica di esaltazione, anche stilistico-edilizia, della memoria viscontea, il contributo conclude la parabola dell'*insula* con la lenta ma definitiva perdita della memoria storica del luogo, progressivamente smantellato per far posto alla modernità e ad una nuova pianificazione urbanistica.

Apri la prima sezione dedicata al *Palazzo Reale* il contributo di Carlo Cairati e Marco Rossi, studio che ricostruisce la storia edilizia e politica dell'Arengo fino al 1499. Gli autori mostrano come il complesso, nato con Matteo Visconti e ampliato dal nipote Azzone, fu di fatto un cantiere in continua trasformazione, modellato dalle esigenze di prestigio e legittimazione dei diversi signori di Milano. Esempio centrale di questa stagione edilizia è la chiesa di San Gottardo, trasformata in cappella palatina e in simbolo del potere visconteo, come ben testimoniano la presenza del sepolcro di Azzone realizzato da Giovanni di Balduccio e dell'affresco della *Crocifissione* attribuito a Giotto e al padre Stefano, opere cariche di significati politici. Gli autori mostrano come, dall'epoca di Gian Galeazzo Visconti fino alla fine del Quattrocento, il palazzo alterni periodi di degrado e restauri a seconda del principe regnante.

Segue il saggio di Serena Romano, dedicato all'analisi dei perduti affreschi eseguiti negli anni trenta del XIV secolo da Giotto di Bondone per Azzone Visconti, forse da identificare col ciclo pittorico della Gloria Mondana *subiecta* ricordato da Galvano Fiamma. L'opera, connotata dall'intento celebrativo del committente, presentava una commistione di modelli e moduli classico-mitologici, ampiamente diffusi nelle corti europee, e assecondava le esigenze di celebrazione, auto-

rappresentazione e legittimazione proprie del Visconti, non a caso inserito nella dipintura fra "gli illustri principi del mondo".

Nel solco della committenza viscontea si colloca anche il sepolcro di Azzone Visconti in San Gottardo, oggetto del contributo di Francesca Girelli. Il complesso scultoreo era stato pensato per essere un manifesto della potenza e delle ambizioni politiche di Giovanni Visconti, zio del defunto e nuovo signore di Milano. Difatti l'opera, realizzata fra il 1342 e il 1344 dallo scultore toscano Giovanni di Balduccio e originariamente collocata in prossimità dell'altare maggiore della chiesa, era stata concepita per celebrare più che la vita e le imprese del precedente signore, proprio le ambizioni del potente committente, così come si evince dalla lettura iconografica del complesso.

Alla committenza di Ludovico Maria Sforza è dedicato il saggio di Edoardo Rossetti, nel quale vengono illustrati i legami lavorativi e di frequentazione di Leonardo da Vinci con la vasta "area intermedia" presente fra l'Arengo e la città, spazio nel quale il maestro fiorentino affiancò il fonditore Zanino da Ferrara per la complessa realizzazione, rimasta incompiuta, del monumento equestre di Francesco Sforza voluto dal Moro.

Il legame tra Leonardo e gli spazi dell'Arengo è indagato anche dal contributo di Stefano Candiani, il quale riflette su alcuni disegni a pietra rossa del manoscritto L dandone un'interpretazione inedita. Realizzati a Milano fra il 1497 e il 1499, essi rappresenterebbero alcune delle statue che adornavano l'arca del già menzionato sepolcro di Azzone Visconti, motivo per il quale l'autore si interroga se questi disegni possano essere messi in relazione al progetto della tomba per la coppia ducale voluta in quegli anni da Ludovico Maria Sforza.

La seconda sezione è relativa all'*Arcivescovo*. Nel suo contributo Federico Riccobono analizza l'evoluzione delle residenze episcopali milanesi, interrogandosi sul rapporto

di prossimità e continuità architettonica fra queste antiche sedi e l'edificio voluto da Giovanni Visconti, che effettivamente inglobò, come confermato da recenti indagini archeologiche e da alcuni elementi murari superstiti, parte di strutture preesistenti. Tuttavia lo studioso invita alla prudenza interpretativa, data la frammentarietà degli indizi archeologici e documentari rimasti.

Al complesso palaziale di Giovanni Visconti è dedicato anche il contributo di Edoardo Rossetti, il quale ne suddivide la costruzione in due fasi distinte: una durante il governo di Azzone (1329-1339), l'altra durante la signoria dello zio Giovanni (1339-1354). Quest'ultimo collegherà mediante passaggio aereo il nuovo palazzo arcivescovile con la residenza del defunto nipote, dando così risalto al suo duplice ruolo di principe della Chiesa e vicario imperiale. Gli interni della residenza arcivescovile erano sontuosi, come testimoniano alcuni elementi decorativi trecenteschi ancora conservati, parte del susseguirsi di ambienti destinati a manifestare la potenza e le ambizioni del Visconti. Alla morte di Giovanni, il palazzo verrà inglobato nelle proprietà viscontee, costringendo gli arcivescovi ambrosiani a trovare altre residenze, almeno fino al loro ritorno in Arcivescovado a fine Quattrocento.

In un secondo saggio, Riccobono esamina ciò che resta degli elementi scultorei trecenteschi delle facciate nord e ovest, apparati decorativi in parte danneggiati, modificati o decontestualizzati, analizzando pitture, capitelli e semicapitelli delle bifore. L'autore si sofferma inoltre sullo stemma marmoreo di Giovanni Visconti, opera di pregevole fattura e probabile risultato dei contatti esistenti fra l'anonimo autore e ambienti artistici elevati.

Sempre all'apparato decorativo esterno dell'Arcivescovado è dedicato il saggio di Santina Novelli, incentrato sulle opere pittoriche ancora esistenti sui fronti nord, ovest e sud. Se la datazione delle pregiate bifore policrome

presenti sui primi due lati dell'edificio può essere fatta risalire con una certa sicurezza al cantiere di Giovanni Visconti, le dipinture dell'altro lato, forse ispirate a motivi orientali tessili e architettonici, vanno probabilmente ricondotte alla ben più tarda committenza dell'arcivescovo Guidantonio Arcimboldi (1489-1497) e non ai lavori trecenteschi, come precedentemente sostenuto da altri studi. L'autrice evidenzia come queste opere testimonino la diffusa pratica milanese di decorare le facciate dei palazzi secondo strategie di rappresentazione e gusto dei loro occupanti, in relazione anche ad eventi mondani e politici contingenti.

Serena Romano e Damiano Spinelli analizzano invece le decorazioni interne dell'antica *magna sala* dell'Arcivescovado (oggi divisa in più ambienti su due piani) e nello specifico il ricco ciclo pittorico sul tema della fondazione di Roma, pensato per esaltare Giovanni Visconti e il suo casato, dimostrazione della vivacità del panorama artistico milanese tardomedievale, non riducibile alla sola presenza di Giotto. Il committente affidò il lavoro a pittori locali, attenti al contesto artistico (e politico) milanese e italo, portatori di un linguaggio innovativo e precoce rispetto ad altre corti settentrionali e contestualmente funzionale alle esigenze di comunicazione e autorappresentazione del potere visconteo.

Sempre agli affreschi del palazzo arcivescovile è dedicato il saggio di Anna Galli, Simone Caglio e Marco Martini, i quali espongono i risultati delle analisi fisiche condotte in maniera non invasiva sui lacerti di pittura della *magna sala*, confermando come l'approccio tecnico-scientifico delle evidenze artistiche rappresenti un ottimo metodo di studio non solo per capire tecniche e materiali impiegati nella realizzazione degli affreschi, ma anche per programmare ed effettuare efficacemente il loro restauro.

Nicola Ludwig, Emanuela Grifoni e Marco Gargano presentano infine la riproduzione

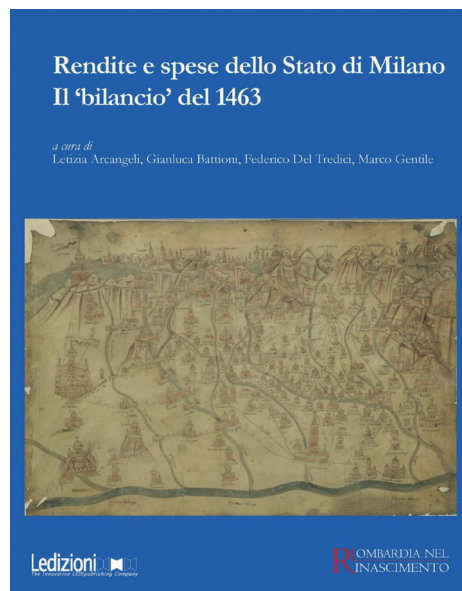
tramite Fotogrammetria 3D *close-range* delle pitture dell'Arcivescovado, evidenziando come tale tecnica di digitalizzazione rappresenti uno strumento prezioso per storici dell'arte e restauratori, permettendo di mappare, conservare e studiare le evidenze architettoniche e pittoriche, favorendo la conoscenza e la salvaguardia anche di elementi difficilmente accessibili non solo al grande pubblico, ma anche agli esperti del settore.

La terza e ultima sezione del volume, *I palazzi di Bernabò Visconti e San Giovanni in Conca*, è aperta dal saggio di Edoardo Rossetti, nel quale l'autore analizza la parte del quartiere visconteo occupata da Bernabò Visconti, un vasto complesso palaziale esteso tra le chiese di San Giovanni in Conca, San Nazario e Santo Stefano in Brolo. Attraverso un'analisi comparativa delle fonti, l'autore ricostruisce virtualmente questi spazi, quasi completamente perduti. Emerge dunque come i blocchi del settore bernaboviano – palazzo signorile, palazzo di Regina della Scala, fortificazioni di San Nazario e Santo Stefano in Brolo – riflettessero l'esigenza per il Visconti, secondo un modello simile a quello delle residenze reali francesi, di vivere in uno spazio isolato ma al contempo centrale e ben visibile nel tessuto urbano, una residenza difficilmente difendibile in caso di attacco ma strategicamente collegata a strutture fortificate.

Il successivo saggio di Federico Riccobono è dedicato alla chiesa di San Giovanni in Conca e copre l'arco cronologico che va dal XIII secolo fino alle scoperte fatte in occasione dei lavori di modifica e demolizione tra XIX e XX secolo. L'autore si sofferma con maggiore attenzione sulla fase tardomedievale dell'edificio, testimoniata da evidenze archivistiche, archeologiche, fotografiche e materiali. Nel descrivere le pitture che in antico ornavano la chiesa, Riccobono evidenzia come stile, posizione e sovrapposizioni di queste dipinture aiutino a datare sia gli affreschi, sia le trasformazioni architettoniche medievali della chiesa.

Il saggio conclusivo di Santina Novelli si occupa dell'apparato decorativo del periodo bernaboviano in San Giovanni in Conca, chiesa inglobata come cappella privata nel sistema palaziale di Bernabò Visconti. In particolare, l'autrice analizza il ciclo pittorico delle storie di San Giovanni Evangelista, di alto livello qualitativo e influenza giottesca, e il monumento equestre (poi sepolcro) del signore, originariamente sito in prossimità dell'altare maggiore. Messo in relazione con analoghi monumenti di principi e sovrani oltralpini, l'apparato decorativo e celebrativo voluto dal Visconti trasmette la matura manifestazione dei comportamenti e delle ambizioni del committente (peraltro condivise dal resto della dinastia al potere), attento non solo all'orizzonte delle signorie padane, ma anche al mondo aristocratico e regale fuori dall'Italia.

Jacopo Sassera



Rendite e spese dello Stato di Milano. Il "bilancio" del 1463, a cura di Letizia Arcangeli, Gianluca Battioni, Federico Del Tredici,